

martedì 1 maggio 2007

«Nessun incidente: ha colpito Vanessa per ucciderla»

Delitto nel metrò, i pm non credono alla ragazza rumena
Indagata per concorso in omicidio l'altra giovane fermata

di Massimo Franchi / Roma

OMICIDIO VOLONTARIO AGGRAVATO

dai futili motivi. Doina Matei, la 21enne rumena arrestata domenica sera a Tolentino per l'omicidio di Vanessa Russo, dovrà rispondere di quest'accusa.

La sua versione («ho alzato il braccio per difendermi da uno

schiaffo di Vanessa e così l'ho colpita all'occhio con la punta dell'ombrello») per i magistrati non è credibile. Doina ha avuto una «reazione voluta e sproporzionata», come risulta dall'autopsia («frattura della parete orbitaria dovuta ad un colpo diretto, inferto con violenza», scrive il professor Dino Mario Tancredi, dell'Università La Sapienza) e dai racconti dei testimoni presenti sulla metropolitana e sulla banchina della stazione Termini giovedì pomeriggio. Per il procuratore aggiunto di Roma Italo Ormanno e per il sostituto Sergio Colaiocco, titolari dell'inchiesta, Doina ha reagito «con impeto e forza». Ha impugnato l'ombrello come una lancia e l'ha scaraventata contro Vanessa per farle più male possibile. Per questo «è possibile contestare la volontarietà del gesto: impossibile immaginare che Doina non si sia reso conto di quello che aveva fatto». La dinamica del litigio finito con il colpo mortale è ancora nebulosa. Di sicuro il vagoncino della metropolitana era stracolmo e il litigio è nato per la spinta che Vanessa ha ricevuto da una delle due rumene. Nell'interrogatorio di domenica sera Doina ha cercato di spiegare la sua fuga. «Sono andata a Tolentino perché avevo paura e lì vive mia madre», ha detto la donna, difesa dall'avvocato Giuseppe Di Napoli - sarei andata dai Carabinieri a costituirmi, a spiegare quello che era successo». Doina è chiusa ora nel carcere di Rebibbia e il suo difensore ha chiesto ai pm di tutelarla per evitare contatti con le altre detenute. Domani il Gip Maurizio Silvestri svolgerà l'interrogatorio di convalida dell'arresto.

Diversa la posizione della diciassettenne fermata con Doina. C.I., queste le sue iniziali, in quanto minorenni è stata ascoltata dalla Procura minorile di Roma. Ha dichiarato di aver cercato di calmare Doina ma di non essersi riuscita. In se-

rata il suo legale Carlo Testa Piccolomini ha comunicato che è stata indagata per concorso in omicidio volontario. Rimmarrà fino a domani, giorno della convalida del fermo, in un centro di prima accoglienza a Monteverde. Nell'inchiesta è coinvolto anche l'uomo, contattato dalla madre di Doina, che aveva dato ospitalità alle due ragazze a Tolentino, dopo la fuga da Roma. Si chiama Ramon Marcelo Tinaglia, ha 49 anni, è un operaio senza precedenti penali. È accusato di favoreggiamento personale. Domani al tribunale di Macerata si terrà l'udienza di convalida dell'arresto. A segnalare la presenza di Doina Matei e dell'altra rumena diciassettenne ai carabinieri di Tolentino è stato un cittadino peruviano che aveva dato loro un passaggio in auto sabato pomeriggio, accompagnandole a casa dell'argentino. Dopo aver aiutato le due ragazze a raggiungere il casolare di Contrada Cisterna, in cui sono poi state arrestate, il peruviano ha visto le loro foto sui giornali e in tv: ha avuto paura di essere coinvolto nelle indagini ed è andato a denunciare tutto ai carabinieri.

LE STORIE La maggiore ha due figli in patria. La minore: «I miei non sanno cosa faccio...»

Doina e Caterina, due vite incrociate finite fuori strada

Arrivate in Italia con le migliori intenzioni, Doina e la sua amica minorenni (che chiameremo Caterina) hanno visto i loro destini incrociarsi, diventando simili a quelle di migliaia di altre ragazze rumene. Senza un lavoro, l'unica alternativa per racimolare qualche soldo è la strada. Doina è nata a Ploiesti, un piccolo paese vicino a Bucarest. A 21 anni ha già due figli. Per evitare che crescessero nella miseria ha raggiunto la madre, che lavora da anni nelle Marche, con l'idea di guadagnare di più e di inviare i soldi in patria. Caterina, nelle foto finite su tv e giornali, sembrava più grande dell'amica. Invece ha solo 17 anni. È arrivata in Italia a Tivoli, ospite dello zio. Quando lui è stato rimpatriato, Caterina ha deciso di se-

guire Doina. Insieme, mesi fa, hanno deciso di mettersi in strada, sotto casa, sulla Tiberina. Dicono di non aver protettori, ma di certo la loro non è stata una vita facile. Entrambe erano state controllate dalla Polizia e a Doina lo scorso novembre era stato notificato un decreto di espulsione. Un'espulsione che non si è mai realizzata anche perché dal primo

Venute per lavorare ben presto si sono trovate senza una lira
E un solo modo per campare: prostituirsi

gennaio Doina e Caterina sono cittadine comunitarie, come tutto il milione e mezzo di rumeni che, secondo le stime, sono oggi in Italia. Da giovedì pomeriggio la loro esistenza è diventata tragedia. Sul vagoncino della metropolitana, stipato come sempre all'ora di punta, probabilmente non c'erano mai salite. Lì hanno incontrato Vanessa, una ragazza uguale a loro e quasi coetanea. Doina ha una reazione esagerata, Caterina prova a calmarla. Non ci riesce. Scendono a Termini e quando vedono il sangue uscire dall'occhio di Vanessa, decidono di scappare il più lontano possibile. Lasciano in fretta e furia il bed and breakfast di Tivoli Terme dove dormivano da una settimana. Doina chiama la madre che dice loro di raggiungerla e che

una soluzione la troverà lei. Alla stazione di Macerata vengono prelevate da due amici della madre e portate in un casolare diroccato dove Ramon, operaio argentino amico della madre, le ha dato ospitalità. Le loro foto in televisione avevano già convinto Caterina che la fuga non aveva speranza. «Aspettavo i carabinieri, lo sapevo che prima o poi ci prendevano...». Il suo primo pensiero è stato per i genitori. «I miei non sanno cosa faccio in Italia, come vivo. Non sanno che mi prostituisco, e quando mi vedranno in tv...», ha mormorato fra le lacrime. Ha passato domenica notte in una comunità protetta ad Ancona perché per la legge è un minore in stato di abbandono. Che bisogna aiutare.



Il padre Giuseppe, la madre Rita, il fratello Simone e il nonno Lino mostrano la foto di Vanessa Russo. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

LA CARITAS

«Rumeni spauracchio come albanesi anni 90»

I rumeni sono percepiti da molti italiani come uno «spauracchio», come succedeva ai polacchi negli anni 80 e agli albanesi negli anni 90. Lo riferisce Antonio Ricci, curatore del dossier Caritas-Migrantes. «Incarnano lo stereotipo dello straniero che fa paura. Nel mondo del lavoro toccano loro i mestieri più umili, e questo viene poi trasferito ai rapporti sociali più ampi. Diventano il capro espiatorio del degrado di molte zone del nostro Paese e delle nostre città».

In 300mila

La maggior comunità straniera in Italia

In Italia sono regolarmente residenti, secondo dati Caritas, circa 300mila rumeni. Ma altri 250mila, secondo le stime del Partito dei Romeni d'Italia, sono in corso di regolarizzazione per via delle nuove procedure dopo l'ingresso in Europa.

Neo-comunitari

Niente più permesso di soggiorno

Dal 1° gennaio 2007 la Romania fa parte dell'Ue. Sebbene non faccia parte ancora del trattato di Schengen, i cittadini di quel paese non hanno più bisogno del permesso di soggiorno per entrare in Italia.

Cosa fanno

Gli uomini nell'edilizia. Le donne badanti

La gran parte dei rumeni svolge lavori leciti: gli uomini soprattutto nell'edilizia, le donne nella cura alle persone. Le prostitute, secondo la Caritas, sono poche. Ma è difficile quantificarle.



Doina Matei, la ragazza accusata di omicidio. Foto di Massimo Percossi/Epa

LA FAMIGLIA

Ringraziamenti e rabbia: «Dovevano costituirsi»

di / Roma

Non può superare il dolore, non potrà mai. Ma può ritrovare un po' di speranza, dopo aver visto «i cittadini partecipare al dolore di mia figlia e al nostro». Rita, la madre di Vanessa Russo, trova altre parole dopo la comprensibile rabbia dei primi giorni: «Voglio ringraziare le forze dell'ordine e ringraziare tutti i cittadini. Esce di casa insieme al marito Giuseppe e al figlio Simone, sono stati sempre insieme in questo durissimo periodo. Ha il viso molto provato, ha detto ai giornalisti solo poche parole e poi si è allontanata. Poche parole, ma ancora di ringraziamento, quelle di Simone, fratello della sfortunata 23enne: «Voglio ringraziare tutti i cittadini di Tolentino per esserci stati vicino. Quello che vogliamo adesso è che aspettiamo il processo. Vorremmo che fossero applicate le pene più severe per questo caso e per gli altri di questa gravità». Simone, provato e scosso dalla tragedia che ha colpito la sua famiglia, chiede che venga fatta giustizia per una «uccisione così brutale». È ferito non solo dall'epilogo tragico, ma anche

dal comportamento successivo: «Due ragazze così (non sapeva ancora dell'estraneità della minorenni, ndr) non potevano scappare. Perché non si sono costituite?». Il nonno della studentessa romana, il signor Lino, ha raccontato l'angoscia vissuta in questi giorni, dicendo che «il dolore è immenso. Non ci sono parole». Anche lui, come il resto della famiglia Russo, ha sottolineato il lavoro della Polizia e dei Carabinieri. «La giustizia adesso farà il suo lavoro», ha aggiunto Lino. I cittadini, si diceva: «Addio Vanessa», è questo il saluto che il Comitato di quartiere di Fidene ha voluto fare alla ragazza. Con alcuni volantini affissi nel quartiere dove Vanessa viveva insieme alla sua famiglia, i residenti hanno voluto rendere omaggio alla giovane studentessa, dedicandole alcune parole. «Vittima innocente di una nuova barbarie che non ci appartiene», recitano i piccoli manifesti. E poi un'ultima frase, sotto la foto di Vanessa Russo «vivrai sempre nel cuore di Fidene». Domani i funerali nella chiesa del quartiere Fidene. Saranno pagati dal Comune di Roma.

IL CORSOVO

Extra-comunitarie

Piccole bestialità consentite dal clima e dalla rabbia alle quali i media corrono dietro, anziché, come sarebbe doveroso, contrastarle, non con le prediche, ma dando informazioni esatte. Cosa sono le ragazze coinvolte nell'atroce assassinio di Vanessa Russo? Sono - agenzia di ieri - le «due extracomunitarie». In realtà no, dal primo gennaio rumene e rumeni non sono extracomunitari ma europei, perché il loro paese con lavoro e riforme è riuscito a raggiungere tutte le condizioni richieste da Trattati e parametri. Ancora sulla nazionalità: «Sono romene», comunicava correttamente un'altra agenzia, salvo poi - nel testo - definirle «le due rom». Ma romeno non è sinonimo di rom, i quali sono - come è noto - una popolazione in parte ancora nomade, in parte costretta a tornare nomade dalle guerre della ex Jugoslavia, insediata nei Balcani, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Italia, in Bulgaria. Altri slittamenti lessicali: un fiore di ragazza era la vittima che tutti piangiamo per l'atroce morte provocata da un gesto di assurda, inusitata violenza. Ma una ragazza, madre di due figli e prostituta, è anche l'omicida. Non «la donna» delle agenzie. Io piango anche lei.

Jolanda Bufalini

«O fascismo per me è stato la guerra, i nove undici anni, la meglio età, quando chillo s'affacciate a le balcone: vincere, e vincemmo. E la gente sotto che ubiava: le minare, contra la noia. Se credeva di far l'ha guapparia, quattro mosse dietro si edeschi e subito vinceva. In capo a qualche giorno a Napoli sentemmo la sirena, la prima sirena d'allarme. Ancora me la sogno la sirena, deuno i sogni tutti un'arancio e le bronce, ma la sirena. I nove undici anni all'inizio d'la guerra, la meglio età, lo fascismo me l'ha scippata fino a diciocto.

da Leo Pasate del '43 di Eri De Luca



a cura di Paola Staccioli

Racconti di
Fulvia Alberti
Nanni Balestrini
Francesco Barilli
Sergio Bianchi
Geraldina Colotti
Erri De Luca
Ivan Della Mea
Daniela Frascati
Ermanno Gallo
Elena Gianini Belotti
Francesco Guccini
Loriano Macchiavelli
Alessandro Pera
Lidia Ravera
Ivo Scanner
Marco Sommariva
Paola Staccioli
Roberto Tuminelli
 Postazione di
Haidi Giuliani

In edicola con l'Unità e Liberazione a 6,90 euro in più

Un viaggio nel mondo della cultura italiana con l'Unità e Liberazione. Un'occasione unica per scoprire le pagine più belle della cultura italiana.